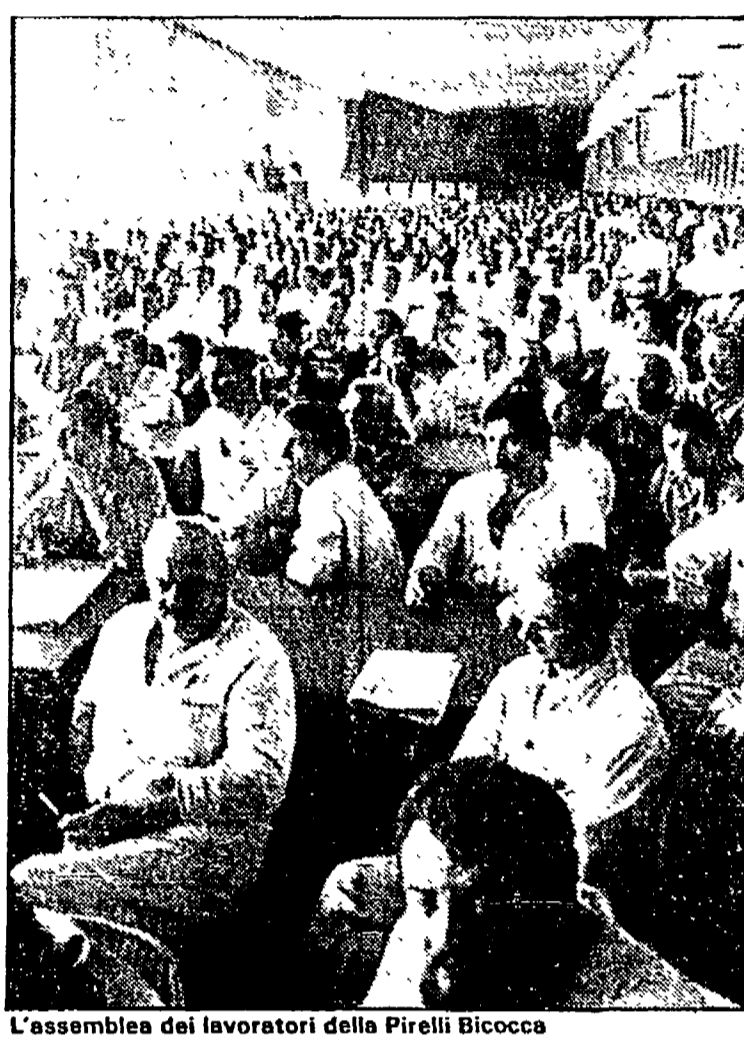


**La contrastata  
manovra  
del governo**

**Sulla scala mobile ci sono ancora  
pretese da parte della Confindustria**

ROMA — Ora c'è anche il timbro formale del direttivo: la Confindustria non pagherà con le buste paga di novembre il punto di contingenza in più formato dai decimali accantonati di trimestre in trimestre. L'atto di forza equivale a una disdetta formale del nuovo meccanismo della scala mobile concordato il 22 gennaio, visto che prima il ministro Vincenzo Scotti (che l'uscita sul costo del lavoro aveva proposto alle parti), poi il suo successore al ministero del Lavoro, Gianni De Michelis, hanno chiaramente detto che non c'è altra interpretazione valida se non quella del recupero delle frazioni al momento in cui formano — come è previsto, appunto, per novembre — un punto pieno di contingenza.



L'assemblea dei lavoratori della Pirelli Bicocca

La manomissione della scala mobile è considerata dagli industriali un elemento complementare della operazione finanziaria: «La credibilità e il consolidamento della manovra economica governativa dipendono — si legge nel comunicato diffuso a conclusione del direttivo — dalla capacità di realizzare nell'arco del 22 gennaio del costo del lavoro all'interno del tasso d'inflazione programmato».

Pasquale Cascella

**Sulla siderurgia  
la maggioranza  
smentisce Darida**

La risoluzione del pentapartito non fa cenno alla salvaguardia del quattro centri integrali - Approvata grazie all'astensione del MSI

ROMA — È sempre più difficile trovare il bandolo dell'aggravata «malattia siderurgica»: adesso tocca a Darida prendersi una tirata d'orecchi per aver dato qualche assicurazione di troppo su Cornigliano. Ieri, infatti, alla Camera la maggioranza di governo ha approvato una risoluzione dove non solo non si fa alcun cenno alla «salvaguardia» dei quattro centri a ciclo integrale, ma non si recepisce nemmeno la novità contenuta nell'interve-nto del ministro delle Partecipazioni statali. Il pentapartito, inoltre, scarta l'ipotesi di un piano unico che comprenda la siderurgia pubblica e quella privata.

hanno dato interpretazioni diverse della risoluzione. Repubblicani e liberali hanno difeso a spada tratta i tagli così come sono stati annunciati da Prodi, mentre i socialisti e persino la Dc non hanno avallato in toto le scelte dell'Iri. Dietro una unità di facciata, la maggioranza ha quindi dimostrato una divisione di fondo sulla questione siderurgica.

**Sesto, così demoliscono la «città fabbrica»**

Assemblea dei lavoratori metalmeccanici alla quale è intervenuto Garavini - Il declino del nucleo industriale alle porte di Milano Il caso della Pirelli - «C'è una manovra ignobile per contrapporre gli operai del Nord e del Sud: va spezzata subito»

MILANO — Parla Mario Cavagna, delegato della Pirella Fucine, tuta blu scura, un intervento spigliato, preciso. Dice: «Anche negli anni cinquanta sfoltivano gli stabilimenti Breda come carciofi, prima gli aerei poi tutto il resto. E licenziavano per riassumere subito dopo quelli che volevano loro con una paga più bassa. Adesso non c'è più spazio per i concorrenti ma nel giro di un anno ha perso mille posti di lavoro. Capitale dell'industria pesante (in gran parte in mano pubblica), Sesto oggi rischia seriamente il declino come all'elettromeccanica. La Fiat ci mette dopo, fa i suoi conti e le perdite sopravvivono da troppo tempo i profitti. Poco lontano dalla Termomeccanica, ci sono i sindacalisti della FLM, del comprensorio, c'è Sergio Garavini per il sindacato metalmeccanico, qualche giorno fa ha raccontato dell'incontro romano fra la delegazione sindacale e Severino Balduzzi, responsabile delle relazioni industriali in gran parte di fronte ai dirigenti e non esclusivamente decisioni draconiane da prendere a scatola chiusa, si cerca di fare il punto sulla situazione

di Sesto. Molti continuano a dare per spacciata la città-fabbrica per antonomasia e l'Iri continua imperturbata a sferrare colpi ora alla siderurgia, ora all'elettromeccanica. La Fiat ci mette dopo il suo tentativo di non applicare gli accordi per i rientri dei cassaintegrati alla Magneti Marelli; la Falck, leader privato dell'industria dell'acciaio, sta meglio dei suoi concorrenti ma nel giro di un anno ha perso mille posti di lavoro. Capitale dell'industria pesante (in gran parte in mano pubblica), Sesto oggi rischia seriamente il declino come all'elettromeccanica. La Fiat ci mette dopo, fa i suoi conti e le perdite sopravvivono da troppo tempo i profitti. Poco lontano dalla Termomeccanica, ci sono i sindacalisti della FLM, del comprensorio, c'è Sergio Garavini per il sindacato metalmeccanico, qualche giorno fa ha raccontato dell'incontro romano fra la delegazione sindacale e Severino Balduzzi, responsabile delle relazioni industriali in gran parte di fronte ai dirigenti e non esclusivamente decisioni draconiane da prendere a scatola chiusa, si cerca di fare il punto sulla situazione

alcuna copertura a quella che Garavini chiama «linea di demolizione di una parte della base produttiva del Paese».

A. Pollio Salimbeni

**«Bacini di crisi»: il rischio di nuovi carrozzoni**

Il rischio di nuovi carrozzoni è alto, dice Garavini. Il governo deve intervenire con forza per evitare che la crisi si estenda a settori sempre più ampi dell'economia.

ROMA — Chi attendeva lumi dal governo sugli interventi nella politica industriale e, in particolare, nei «bacini di crisi», aveva mal riposto le sue attese. Ieri il ministro dell'Industria Renato Altissimo (liberals) si è presentato davanti alla commissione del Senato per leggere supinamente dettato cartelle di filosofia industriale e non di politica industriale. Altissimo, appena giunto, all'industria della Sanità, ha deciso, in sostanza, che l'Italia è al suo «anno zero», una specie di deserto del Nevada dove iniziare ora l'epoca dell'industrializzazione. E i cosiddetti «bacini di crisi»? Cosa intende fare il governo? Altissimo non lo sa e risponde che il governo «diviso» è su discussione.

Sergio Farinelli

**Ferme le fabbriche (sciopero al 100%) per salvare Pallanza**

VERBANIA — Circa ottomila lavoratori, studenti e cittadini in corteo a Verbania, astensioni del lavoro nelle fabbriche e negli uffici valutabili tra il 90 e il 100%, negozi, ristoranti e bar con le serrande abbassate per tutta la mattinata: ieri, lo sciopero generale di ventiquattro ore nell'Alto Novarese è riuscito pienamente. Il corteo è stato lanciato da CGIL, CISL, UIL, di fronte all'aggravarsi della crisi che minaccia migliaia di posti di lavoro in tutte le fabbriche della zona. È stato raccolto dall'industria delle categorie dell'industria, dei servizi, del pubblico impiego e dei trasporti. Commercianti e artigiani hanno scelto di astenersi concretamente dalla parte dei lavoratori partecipando allo sciopero, così come gli studenti delle scuole superiori. Già al mattino presto sono arrivate a Verbania le prime delegazioni operaie: ognuna recava notizie positive sull'adesione delle fabbriche.

**Bagnoli resta ferma ma continuiamo ad importare tanto acciaio**

NAPOLI — Gli impianti che fanno della Nuova Italsider di Bagnoli uno degli stabilimenti siderurgici più moderni d'Europa sono stati mostrati ieri mattina alla stampa dal consiglio di fabbrica. «Siamo pronti — hanno detto gli operai — aspettiamo che il governo ci dia il via».

Marco Travaglini

**La Fiat vuole barattare più rientri con meno garanzie per chi resta**

TORINO — Quanti dei 15.800 cassintegrati della FIAT riusciranno a rientrare in fabbrica nei prossimi due anni? La domanda rimane ancora senza risposta, anche se in trattativa l'azienda e il sindacato hanno cominciato a scambiarsi documenti scritti su eventuali soluzioni. Nelle bozze di accordo proposte dalla FIAT è stato infatti lasciato uno spazio bianco al posto del numero dei rientri. Ne discuteremo — hanno detto i dirigenti FIAT — nella fase conclusiva del negoziato. Intendendone chiaramente intendere di voler imporre un baratto: più alto sarà il numero di coloro che rientreranno, minori o addirittura nulle saranno le garanzie concesse agli altri cassintegrati.

Sergio Farinelli

**Contro Genova, ora scende in campo anche l'Ansaldo**

GENOVA — L'incontro con il ministro Darida (in programma oggi alle 19 a Roma) che il sindacato e le istituzioni liguri hanno strappato dopo molte richieste ufficiali e uno sciopero generale regionale dovrà fornire finalmente una risposta sulle intenzioni del governo riguardo al caso Genova.

Michele Costa

Dalle nostre redazioni  
GENOVA — L'incontro con il ministro Darida (in programma oggi alle 19 a Roma) che il sindacato e le istituzioni liguri hanno strappato dopo molte richieste ufficiali e uno sciopero generale regionale dovrà fornire finalmente una risposta sulle intenzioni del governo riguardo al caso Genova.

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Gli impianti che fanno della Nuova Italsider di Bagnoli uno degli stabilimenti siderurgici più moderni d'Europa sono stati mostrati ieri mattina alla stampa dal consiglio di fabbrica.

Dalla nostra redazione  
TORINO — Quanti dei 15.800 cassintegrati della FIAT riusciranno a rientrare in fabbrica nei prossimi due anni? La domanda rimane ancora senza risposta, anche se in trattativa l'azienda e il sindacato hanno cominciato a scambiarsi documenti scritti su eventuali soluzioni.

Dalle nostre redazioni  
GENOVA — L'incontro con il ministro Darida (in programma oggi alle 19 a Roma) che il sindacato e le istituzioni liguri hanno strappato dopo molte richieste ufficiali e uno sciopero generale regionale dovrà fornire finalmente una risposta sulle intenzioni del governo riguardo al caso Genova.